

Ministri e le discorse del Parlamento non vi sembrano « chiacchiere » perchè hanno un'efficacia giuridica immediata, che i Congressi non hanno, ma allora tutto è chiacchiera quanto v'ha di meglio nella storia del pensiero e del progresso umano, la filosofia, la scienza, ogni ipotesi ed ogni proposta dell'economia pubblica, del giure penale, delle stesse arti pratiche ed applicative dell'agricoltura, dell'industria, della navigazione, della stessa difesa marittima e militare; perocchè tutto ciò che oggi è un fatto, il traforo dei monti, il telefono, le ferrovie, l'indipendenza nazionale, le libertà statutarie e andate dicendo, fino a ieri per molto tempo non furono che *chiacchiere*, nient'altro che *chiacchiere!*

E noi siamo con questi ultimi.

Noi comprendiamo che si possa impugnare la veste di rappresentanza che in Italia — per un vezzo di cui ci correggeremo quando la vita pubblica e le sue basi statutarie saranno più serie — ogni gruppo di audaci o di buontemponi, che si raduna per conto proprio, suole arrogarsi anche in nome di tutti gli assenti, forse dissenzienti; comprendiamo che si debba ridurre a modeste proporzioni l'importanza teatrale, che in questa *carnival-nation* suolsi dare ai convegni o di scienziati o di professionisti o di politicanti, con relativo contorno di gite, banchetti, brindisi e divertimenti a prezzo ridotto (qualche volta, pur troppo, a spese di Pantalone); ma tutto sommato e ridotto, non vediamo mal volontieri che gl'italiani si mettano insieme per discutere degli interessi loro. Fummo per tanti secoli tenuti minorenni e col bavaglio alla bocca, che davvero, per difetti che presentino, tutte le radunanze che per qualsiasi scopo o speculativo o pratico sono occasioni a discutere, a esaminare, a pensare, dovrebbero salutarsi come uno de' più efficaci stromenti di educazione nazionale.

Ma perchè amici appunto di tutto ciò ch'è moto d'idee, cimento intellettuale, stimolo all'esame, vogliamo dire quel che ci sembra più necessario, perchè da simili radunanze traggano gl'interessati, e tragga il paese, maggior frutto di civili incrementi.

E anzitutto: i signori Professori si sono mai proposto sul serio il quesito « da che e da chi dipenda il fatto, che sono i meno considerati, i meno retribuiti, i meno rispettati tra i funzionarii governativi? » Non videro o non sospetarono mai qualche nesso recondito ma sostanziale tra la stima e la fortuna, che in un paese trovano i cultori delle lettere e delle scienze e quindi i pensatori e gli educatori — e la base plutocratica dell'assetto politico, la prevalenza d'una classe (che non è la più colta) nei pubblici poteri; in breve, tra le sorti del cittadino singolo e la costituzione, da cui emana questa ineguale *distribuzione del valor sociale*, per servirci di una frase del Romagnoli? Più d'uno, lagnandosene, rilevò il fatto che in questa Italia — dove, anche nei tempi nostri, Carlo Cattaneo finisce come Gian Domenico Romagnoli, Petrella come Fioravante e Paolo Gorini come il Segato — il gabelliere e l'ammanettatore godono stipendio più lauto, che non i così detti « apostoli della scienza. » Tutto ciò dipende dai Ministri, o da più intime cagioni?

— Vi lagnate dell'esiguo Bilancio per l'istruzione Pubblica; ma date uno sguardo a quello, per esempio, del Ministero per la guerra, e vedrete come, se per quello si lesinano e si negano 500 mila lire in soccorso dei maestri, in questo si prodigano, senza manco pensarci, per qualunque capriccio di nuove « uniformi » per « forniture » per « indennità » o per lusso d'apparecchi e di alti stipendii. La caserma è la figlia primogenita e prediletta, la scuola è l'ultima, è la sprezzata cenerentola del sistema. Tutto ciò perchè?

Ed ecco un primo desiderio: lagnarsi sta bene, se le lagnanze hanno legittimo fondamento nei fatti; ma ricercare le cagioni, è anche meglio. Si evitano così le facili e sempre banali accuse contro il ministro A e contro il segretario B, e quella perpetua e perciò esiziale illusione, che un cambiamento di persone possa e debba far piovere la rugiada degl'invocati sollievi su questo popolo di piante stecchite e sitibonde. La ricerca delle cagioni eleverà ogni disputa dagli interessi di classe agl'interessi generali: vi farà meno ignari e meno estranei al movimento politico e sociale del tempo vostro, e però anche meno negletti dagli altri ordini della cittadinanza, che sentirà d'avervi compartecipi alle preoccupazioni comuni, non, come ora in gran parte, chiusi per timor panico o per monastica e accademica inettitudine, in egoistico voto di castità politica.

Indoviniamo la grande obbiezione: « chi mangia il pane del Governo non è libero ». Del Governo! Ma che cos'è il Governo, in un paese dove la costituzione ammette la vicenda dei ministeri e dei partiti, a seconda del moto dell'opinione pubblica? — Non altro che l'amministratore e il cassiere della Nazione. Chi ci paga non è Coppino o Bonghi o Crispi, ma la Nazione; i denari non sono di loro Eccellenze, ma del paese; nè, accettando un ufficio governativo ci poniamo in una condizione giuridica da meno del fabbro o d'un manovale o d'un medico o d'un ingegnere, di chiunque contratti l'opera propria, giusta la propria abilità e il bisogno del richiedente: anche la nostra non è che una *prestazione d'opera*, e fuori di quest'opera, dei doveri inerenti di assiduità, di precisione, di zelo, rimaniamo quel che il fabbro, il manovale, il medico, l'ingegnere di fronte all'industriale, all'appaltatore, al corpo morale, allo Stato, che hanno contrattata l'opera loro: la prestazione d'opera non è una prestazione d'anima. Concetto ovvio, spiegazione superflua! eppure non superflua in Italia, dove chi « mangia il pane del Governo » come suol dirsi con frasi servile ereditata dai vecchi regimi, si crede obbligato a rinunciare alla propria personalità di cittadino.

Or bene, eccoci al secondo desiderio: non basta radunarvi se n' escludete il pubblico, se non invitate la stampa e chiunque s'interessa di scuole a partecipare od assistere alle vostre discussioni. Nè basta lagnarsi di essere tenuti in poco conto, se voi primi non cominciate a farvi valere. E non è vero che, perchè impiegati governativi, non potete parlare che a parole mozzate, non potete movervi che col piede in pantofole. Se voi per primi non avete la coscienza di essere cittadini nè più nè meno di tutti gli altri, se voi, per